

Rassegna Stampa

di Mercoledì 27 maggio 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
20	Il Sole 24 Ore	27/05/2020	REAL ESTATE, IN ITALIA IL RIMBALZO E' FISSATO AL 2022 (P.Dezza)	3
Rubrica Sicurezza				
25	Il Sole 24 Ore	27/05/2020	IL VIRUS CHE PESA SUL DL RILANCIO	4
Rubrica Imprese				
36	Italia Oggi	27/05/2020	IMPRESA SICURA, RIMBORSI AL VIA (R.Lenzi)	5
Rubrica Innovazione e Ricerca				
31	Il Sole 24 Ore	27/05/2020	INTERNET DELLE COSE CHIAVE ANTI-COVID (A.Biondi)	6
Rubrica Lavoro				
39	Italia Oggi	27/05/2020	NECESSARIO RIPARTIRE DAL LAVORO	9
Rubrica Economia				
23	Il Sole 24 Ore	27/05/2020	SERVIRA' VISIONE STRATEGICA	11
1	Corriere della Sera	27/05/2020	"CAMBIEREMO L'ABUSO D'UFFICIO" (G.Conte)	12
31	Italia Oggi	27/05/2020	BONUS, GUALTIERI STRINGE I TEMPI (C.Bartelli)	14
Rubrica Altre professioni				
1	Il Sole 24 Ore	27/05/2020	META' DEI COMMERCIALISTI PERDE UN TERZO DEI RICAVI (F.Micardi)	15
1	Italia Oggi	27/05/2020	MISURE ANTICOVID SEMPLIFICATE PER I PICCOLI STUDI LEGALI (A.Ciccia Messina)	17
37	Italia Oggi	27/05/2020	COMMERCIALISTI, PER IL 50% FATTURATO GIU' DI 1/3 (A.Debonis)	18
Rubrica Professionisti				
1	Italia Oggi	27/05/2020	PROFESSIONI AGLI STATI GENERALI (M.Damiani)	19
24	Italia Oggi	27/05/2020	BUROCRAZIA MONOPOLIO DEI CAA (M.Damiani)	20
Rubrica Estero				
6	Italia Oggi	27/05/2020	PIU' TASSE PER PIU' EUROPA: MERKEL E MACRON LO VOGLIONO PER CONTENERE GLI ESBORSI POST BREXI (T.Oldani)	21

Real Estate, in Italia il rimbalzo è fissato al 2022

SCENARI

Le previsioni Nomisma: confermano il calo del 20% di vendite di case nel 2020

Paola Dezza

Una revisione in positivo delle stime sul mercato immobiliare post-Covid a partire dal 2021. È questa la notizia più rilevante del 13esimo "Rapporto sulla finanza immobiliare" illustrato ieri da Nomisma in occasione di un evento organizzato con Crif e UniCredit Subito Casa.

Dal pesante scenario ipotizzato a fine marzo, nel pieno del lockdown, si è passati a una visione meno fosca per gli anni a venire. «Riteniamo che dopo il 2020, per il quale confermiamo lo scenario pessimistico, la situazione possa migliorare - dice Luca Dondi, amministratore delegato di Nomisma -. Le attese per quest'anno rimangono stabili su un numero di compravendite di case compreso tra 463.000-494mila unità (contro le 603mila del 2019). Nel 2021 la situazione si stabilizzerà e già nel 2022 si tornerà sopra le 500mila transazioni (a differenza di quanto ipotizzato

due mesi fa, ndr). Al momento l'attività di vendita è riavviata, ma non si parla ancora di chiusura di trattative». Dondi è possibilista su un rimbalzo nel 2021 e nel 2022, che «dipende dalla capacità delle misure adottate» sottolinea. Sul fronte prezzi le previsioni in uno scenario intermedio sono per le grandi città di un calo del 3,1% nel 2020, del 3,9% nel 2021 e del 3,1% nel 2022. Nello scenario peggiore il calo potrebbe toccare anche il -4,3% quest'anno.

«Durante il lockdown le visite dei clienti hanno subito un rallentamento, oggi siamo tornati però già ai livelli di febbraio - spiega Giulio Pascazio, ad di UniCredit Subito Casa -. La domanda è di sostituzione». Le motivazioni di acquisto prima casa e di sostituzione prima casa interessano complessivamente il 74% delle intenzioni d'acquisto. Resta preoccupante, però, il calo della propensione all'acquisto di un'abitazione per le famiglie italiane. Il dato, se incrociato con il reddito post-Covid, mostra un calo dalle 2.447.700 famiglie interessate all'acquisto dello scorso anno alle attuali 625.900.

Il rischio di un allargamento della forbice tra gruppi familiari e di una ulteriore polarizzazione della ric-

chezza risulta più evidente, dice il rapporto, e per contrastare tale tendenza, saranno determinanti le misure del recente Decreto Rilancio a sostegno della casa e dell'industria immobiliare.

Sul fronte della locazione, le famiglie interessate all'affitto sarebbero poco più di due milioni, ma anche in questo caso circoscrivendo l'analisi ai soli nuclei che manifestano un'effettiva capacità reddituale, la domanda effettiva tenderà a ridursi a 730.300 famiglie. Sale, invece, la quota di famiglie che negli ultimi 12 mesi ha accumulato ritardi nel pagamento dell'affitto, passata dal 9,6% del pre-Covid-19 al 24% durante le misure di contenimento. Per effetto del lockdown, quindi, una famiglia su quattro ha mostrato difficoltà nel pagamento dell'affitto. E le attese? Nei prossimi 12 mesi più del 40% delle famiglie prevede di avere difficoltà a rispettare il pagamento del canone.

Un tema importante quello della solvibilità, tanto in termini di pagamento delle rate di un mutuo quanto di canoni di affitto, che potrà avere un impatto importante sul mercato immobiliare.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA



LE STIME PER IL 2020
 Nelle grandi città nel 2020 è previsto un calo dei prezzi del 3,1%



COMPLICAZIONI NORMATIVE

**IL VIRUS CHE PESA
SUL DL RILANCIO**

di Maurizio Leo

Nel mare magnum di provvedimenti adottati per fronteggiare l'emergenza sanitaria si inserisce quello che il governo ha, da ultimo, enfaticamente battezzato «decreto rilancio». Tale decreto ha molto in comune con i precedenti provvedimenti coronavirus: non solo l'elevata distanza temporale tra il suo annuncio e la sua pubblicazione (questa volta addirittura di una settimana), ma anche una scarsa attenzione alla qualità normativa e una certa attitudine a ricercare incomprensibili complicazioni. Lascia assai perplessi, ad esempio, la disinvoltura con la quale il legislatore, nel tarare le diverse misure agevolative, utilizza inalterabilmente talora il parametro del fatturato e altre volte quello dei ricavi/compensi, anche a fronte di situazioni speculari, dimenticando che si tratta di concetti che, nel mondo tributario, affludono a istituti differenti un loro impiego incoerente genera complicazioni e insopportabili discriminazioni. Altrettanta perplessità suscita l'esclusione dei lavoratori autonomi dal contributo a fondo perduto, frutto anche qui di un inadeguato coordinamento con la normativa UE.

Più in generale, come è possibile non restare sfavorevolmente impressionati dalla lettura di norme spesso prive della necessaria completezza, chiarezza e coerenza o che disegnano percorsi impervi per raggiungere traguardi non altrettanto complessi. Circa ventidue disposizioni del decreto rilancio necessitano di uno o più provvedimenti attuativi. La quasi totalità di esse fissa criteri selettivi non sempre logici, con altrettanti momenti di controllo, visti di conformità, asseverazioni, protocolli ecc. Questo modo di legiferare alimenta una

percezione di burocrazia infinita, che è nemica dell'incentivo individuale alla creazione di ricchezza ed è tanto più da censurare in un momento storico come quello che stiamo vivendo. D'altro canto, è paradossale che proprio in occasione della pubblicazione del decreto rilancio, il governo abbia annunciato un futuro provvedimento sulle semplificazioni, quasi ammettendo di aver esagerato.

Si pensi alle misure sul rafforzamento patrimoniale delle imprese di medie dimensioni. Le norme dettate dal decreto rilancio disegnano un complesso labirinto di obblighi, requisiti, pre-requisiti e calcoli mate-

matici, in cui è assai difficile districarsi. Ora, senza neppure entrare nel merito della ragionevolezza delle singole scelte è la stessa complicata fisionomia normativa a lasciare insoddisfatti: regole poco intelleggibili – che, ad esempio, complicano la valutazione ex ante sulla fruibilità dei benefici o la quantificazione preventiva dei benefici stessi – tendono a deprimere i migliori incentivi individuali, pure quando perseguono obiettivi condivisi. È illuminante, in proposito, l'esperienza della mai nata mini-ires, introdotta dalla legge di bilancio 2019 e poi abrogata dall'ultima legge di bilancio, per essere rimpiazzata dalla reintroduzione dell'Ace. Ecco, se l'obiettivo era quello di favorire la ricapitalizzazione delle Pmi, non sarebbe stato più semplice aumentare loro l'aliquota di deduzione Ace quantomeno per gli aumenti di capitale post-2019 e magari associarvi una generalizzata detrazione in capo ai soci?

Ma la deriva di un legislatore che preferisce alla strada dritta, percorsi impervi e costellati di bivi, trova anche ulteriori conferme. Si pensi al taglio parziale dell'Irap: una misura dall'obiettivo tanto semplice, quanto condivisibile, se si pensa che, sin dalla sua introduzione, l'Irap si è guadagnata un livello di odiosità direttamente proporzionale alla difficoltà di giustificarne il presupposto. Come noto, il taglio riguarda sia il saldo 2019 che il primo acconto 2020 (il bilancio 2020, da un lato, l'abbuono del saldo pone un tema di compatibilità con i canoni costituzionali di uguaglianza (a parità di valore della produzione 2019 solo alcuni beneficerebbero del taglio), dall'altro lato lo sconto sul primo acconto 2020 suscita qualche perplessità in tema di tecnica normativa. Il legislatore, peraltro intervenendo in corsa per assicurare la definitività dello sconto, ha precisato che, in sede di versamento del saldo 2020, debba essere detratto il primo acconto Irap dello stesso anno, ancorché abbonato. Non sarebbe stato più semplice prevedere un taglio del 50 per cento dell'aliquota Irap per il 2020, con un solo acconto rinviato a novembre?

Ma vi sarebbero tanti altri esempi. Insomma, il decreto rilancio soffre, a un livello assai acuto, di quel virus che, per la verità, pare aver infettato l'intera legislazione tributaria degli ultimi anni: vale a dire la tendenza a una formulazione normativa irragionevolmente complessa, magari costellata di micro-requisiti ossessivamente ritagliati su poche situazioni patologiche ma elevati al rango di limiti generalizzati. La burocratizzazione del sistema è in primo luogo il portato di questo modo di legiferare, che rende inefficaci, scoraggianti nonché fonte di inutile litigiosità, anche le soluzioni normative ispirate dai più nobili obiettivi.

© ESPRESSO/2020



Un modo di legiferare che rende inefficaci anche le soluzioni ispirate a nobili obiettivi come sull'Irap

Da Invitalia la procedura per le 3.150 società che avevano partecipato al bando

Impresa sicura, rimborsi al via

Domande a partire dal 26 maggio fino all'11 giugno

DI ROBERTO LENZI

Le imprese che hanno ottenuto i 50 milioni di euro, a valere sul bando Impresa Sicura, possono accedere alla procedura di presentazione della domanda di rimborso. In attesa di un eventuale rifinanziamento a valere sulle risorse trasferite dall'Inail a Invitalia in seguito al dl Rilancio, come anticipato nel corso del Videoforum del 26 maggio scorso, sono 3.150 le imprese che possono materialmente accedere al rimborso del 100% a fondo perduto per l'acquisto di dispositivi di protezione individuale. La procedura è consultabile sul sito web <https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/emergenza-coronavirus/impresa-sicura>. Per quanto riguarda la procedura di rendicontazione, si evidenzia che l'accesso alla piattaforma, raggiungibile al seguente link <https://erogazione.dpi.invitalia.it>, potrà essere effettuato esclusivamente mediante Cns. L'accesso alla procedura informatica è riservato al legale rappresentante/titolare dell'impresa proponente, come risultante dal Registro delle imprese e prevede l'identificazione e l'autenticazione tramite la Carta nazionale dei servizi. Indicazioni su come

procedere per l'utilizzo della Cns possono essere ottenute mediante la consultazione del manuale pubblicato da Invitalia.

Necessaria la firma digitale

Il richiedente dovrà necessariamente avere a disposizione la firma digitale per i documenti da caricare a sistema e per la firma della domanda. Gli allegati da caricare (titoli di spesa, evidenze di pagamento, documento di riconoscimento etc...) dovranno essere firmati in digitale p7m esclusivamente in versione pdf. La Società dovrà compilare la domanda di rimborso attraverso la procedura informatica raggiungibile nella pagina dedicata all'intervento «Impresa Sicura» della sezione <https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/emergenza-coronavirus> del sito web dell'Agenzia. Le imprese sono tenute a presentare, a pena di decadenza della prenotazione, la domanda di rimborso redatta attraverso la procedura, a partire dalle ore 10,00 del giorno 26 maggio 2020 ed entro le ore 17,00 del giorno 11 giugno 2020. Il legale rappresentante/titolare dell'impresa proponente, previo accesso alla procedura informatica tramite la Carta nazionale dei servizi, ha

la possibilità di conferire ad altro soggetto delegato il potere di rappresentanza per la presentazione della domanda di rimborso. A tal fine, anche il soggetto delegato è tenuto ad accedere alla procedura informatica tramite la Carta nazionale dei servizi. Ai fini della gestione del procedimento connesso alla trasmissione della domanda di rimborso, è richiesto il possesso di una casella di Posta elettronica certificata (Pec) attiva e registrata nel Registro delle imprese, come previsto dalle norme vigenti in materia.

Connessione automatica con il Registro delle imprese

In fase di compilazione della domanda, la procedura informatica espone, a fini istruttori, alcuni dati richiesti alle imprese proponenti, acquisiti in modalità telematica dal Registro delle imprese. Nel caso in cui il proponente non risulti possedere, sulla base delle informazioni del Registro delle imprese e risultanti dal relativo certificato camerale, i requisiti di accesso al rimborso, ovvero risulti inattivo, la procedura informatica non consentirà il completamento dell'iter di presentazione della domanda. La procedura informatica,

a seguito della compilazione della richiesta, riporterà, altresì, nell'ambito della medesima richiesta, l'importo massimo rimborsabile cui ha diritto l'impresa. Sono, in ogni caso, irricevibili le domande trasmesse tramite canali diversi dai sistemi informatici di Invitalia. Le domande di rimborso che pervengono a Invitalia vengono ammesse a rimborso, previa verifica della completezza e regolarità della domanda, sulla base della posizione assunta nell'elenco cronologico.

Come inoltrare la domanda

L'iter di presentazione della domanda di rimborso è articolato nelle seguenti fasi:

- a) accesso alla procedura informatica;
- b) immissione delle informazioni e dei dati richiesti per la compilazione della domanda e caricamento dei relativi allegati;
- c) generazione del modulo di domanda in formato «pdf», contenente le informazioni e i dati forniti dal proponente, e apposizione della firma digitale;
- d) caricamento della domanda firmata digitalmente e conseguente rilascio di un'attestazione di avvenuta presentazione della domanda, con indicazione della data e dell'ora di presentazione.

© Riproduzione riservata



La società digitale

Il ritorno alla normalità non può prescindere dal regolare svolgimento delle attività produttive e dei servizi
Secondo Gfk il 63% degli italiani non vuole rinunciare a frequentare uffici e negozi ma chiede sicurezza

La fase 2. Le tecnologie, la raccolta dei dati e il loro utilizzo saranno decisivi per imprese e Pubblica amministrazione
Distanziamento e sicurezza di lavoratori e utenti sono possibili solo con l'adozione di sistemi strutturati e connessi

Internet delle cose chiave anti-Covid

Andrea Biondi

Internet delle cose. Da qualsiasi parte si esamini la questione l'alleato, se non l'unico almeno il migliore, per affrontare il post emergenza Coronavirus sta nella spinta che può arrivare da queste tecnologie sulle quali già si lavora da tempo ma che ora sono oggetto di una accelerazione tanto più frenetica quanto più diventa necessario abituarsi rapidamente a una "nuova normalità". «Noi come gruppo pubblichiamo periodicamente un "IoT Barometer" che misura il grado di adozione di IoT nelle aziende. Ebbene il 34% delle aziende intervistate a livello globale utilizza IoT ma il 60% considera questa tecnologia "disruptive", in grado di cambiare entro 5 anni il business delle aziende», spiega Alessandro Magnino, responsabile marketing grandi aziende e pubblica amministrazione di Vodafone Business Italia nel corso del suo intervento al Business Tech Forum organizzato dal Sole 24 Ore.

Aziende e consumatori stanno vivendo sulla propria pelle l'assoluto bisogno di riavviare i motori ed entrare in una fase in cui l'emergenza Covid pone sfide per certi versi anche molto più difficili del radicale "tutti a casa" e del blocco totale dell'attività. Al lockdown ora fa da contraltare l'unlock: una ripresa delle attività per la quale però la sicurezza rimane la vera sfida e conditio sine qua non.

Inutile girarci intorno: in attesa di cure e vaccini e in assenza (o bisognerà vedere con che livello di presenza) di app per il tracciamento di cui tanto si sta parlando anche a livello internazionale, per riavviare il business in ambienti sicuri e protetti servirà fare affidamento su strumenti e servizi in-

novativi che imprese e amministrazioni di ogni dimensione e settore dovranno adottare in modo agile e veloce. Una nuova offerta, insomma, per far fronte a una domanda ovviamente segnata dalla pandemia.

Si pensi ad esempio al retail. Un'indagine Gfk della scorsa settimana ha segnalato come il 63% degli italiani desidera ancora acquistare nel negozio fisico. Ma fondamentale per attirare nuovamente il consumatore in negozio sarà puntare sulla sicurezza: il 68% degli italiani ha intenzione di frequentare solo i negozi in grado di garantire le massime condizioni di igiene e sicurezza.

«L'investimento in innovazione dei primi 300 retailer valeva l'1,5% fatturato. Aumenterà», spiega Valentina Pontiggia, direttore dell'Osservatorio Innovazione Digitale nel Retail del Politecnico di Milano. Che si tratti di retail o di manifattura almeno tre "capitoli" appaiono comunque indifferibili: i sistemi per rilevare la temperatura corporea di persone anche non singolarmente; le soluzioni per gestire spazi interni e misurare in tempo reale la concentrazione di persone attraverso dispositivi wearable o tramite app; gli strumenti di purificazione degli ambienti di lavoro. La gamma non si esaurisce qui, ma già questi tre filoni rivestono di certo un'importanza primaria nella fase di unlock.

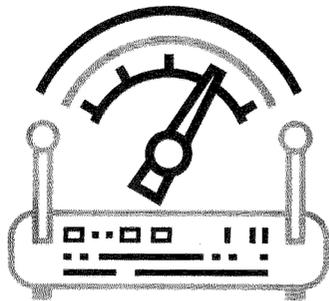
«Sicuramente abbiamo un'esigenza impellente di evitare l'affollamento delle mense. Stiamo valutando a questo proposito varie tecnologie», ha spiegato Emiliano Colangeli, Cio del gruppo di catering Elicor, partecipando al Business Tech Forum del Sole 24 Ore. Altro esempio a Gardaland, che in questa fase di ripresa delle attività di manutenzione del parco ha scelto Vodafone Business come partner e ha

messo a disposizione dei propri dipendenti una sessantina di dispositivi wearable che comunicano tra loro e con un tablet, permettendo di garantire il corretto distanziamento fisico negli ambienti di lavoro attraverso segnalazioni acustiche intermittenti, che diventano continue quando la distanza stimata tra due operatori è inferiore a un metro. «La sicurezza e la salute dei nostri dipendenti, e indirettamente degli ospiti, è per noi una priorità assoluta e il supporto di Vodafone in questa fase diventa davvero prezioso», commenta Aldo Maria Vigevani, ceo Gardaland.

La chiave di tutto, come detto, sta nel concetto di Internet of things. «La situazione di emergenza legata a Covid-19 sta portando alla ribalta diverse applicazioni IoT, sull'onda di un interesse generale verso soluzioni in grado di assicurare tracciabilità, monitoraggio, raccolta dati», spiega Giulio Salvadori, direttore dell'Osservatorio Internet of Things del Politecnico di Milano. Prima dell'emergenza coronavirus il mercato italiano degli oggetti connessi nel 2019 ha raggiunto un valore di 6,2 miliardi di euro: 1,2 miliardi in più (+24%) rispetto al 2018. La crisi da pandemia può rappresentare una spinta importante. Anche perché, spiega sempre Salvadori, «un elemento che accomuna la maggior parte degli esempi citati è la possibilità - grazie all'Internet of Things - di raccogliere grandi quantità di dati, che possono essere utilizzati per sviluppare servizi di valore o di pubblica utilità. Nel 2019, quasi il 40% del valore del mercato IoT in Italia era già generato da servizi abilitati dai dati resi disponibili da soluzioni IoT. Ci aspettiamo che questa emergenza evidenzii ancora più chiaramente il potenziale del patrimonio generato».

* RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TECNOLOGIE



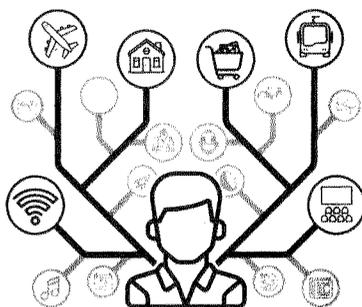
LE CONNESSIONI

La velocità delle connessioni è determinante per un utilizzo ottimale delle tecnologie, sia domestico che business. La rete italiana è stata messa a dura prova dal lockdown che ha aumentato lo smartworking, l'elearning, la telemedicina, l'ecommerce e tutti i servizi in remoto. La velocità delle connessioni domestiche durante il lockdown (periodo 9 marzo-27 aprile) è diminuita del 24,28% a fronte di un aumento del 65,73% dei mega utilizzati.



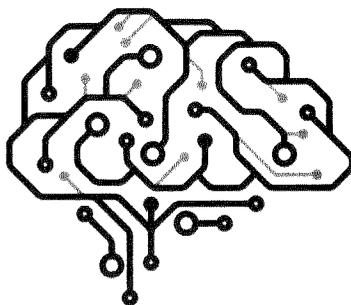
LE APP

Una crescita imponente ma disordinata. Il mercato mondiale delle applicazioni nel 2021 potrebbe diventare il terzo settore di sviluppo. Nel 2008 il mercato era vicino allo zero, nel 2021 potrebbe arrivare a 1,3 miliardi di dollari. Cina e Stati Uniti sono i Paesi che sviluppano più applicazioni e attivano la quota maggiore di fatturato. L'Italia è nelle posizioni di rincalzo. Molto intricato anche il quadro degli utilizzatori: ogni utente scarica circa 80 app ma ne usa la metà



IOT

Secondo i dati dell'Osservatorio digitale del Politecnico di Milano, nel 2019 il mercato italiano dell'Internet delle cose è cresciuto del 24 per cento, in linea con i competitor europei. Il valore del mercato è di 6,2 miliardi di euro. A determinare la crescita sono state sia le connessioni derivanti da cellulari che quelle che utilizzano altre tecnologie di comunicazione. In forte crescita anche la componente dei servizi abilitanti dagli oggetti connessi, segno di una importante maturità del mercato.



INTELLIGENZA ARTIFICIALE

La manifattura è uno dei campi di applicazione dell'intelligenza artificiale più sviluppati in Italia. Secondo il Rapporto del Mise sull'intelligenza artificiale, i margini di miglioramento sono estremamente elevati come continuazione ed evoluzione dei programmi su Industria 4.0. Si prevede una crescita importante della robotica di servizio, in un mercato mondiale che è oltre 11 miliardi fatturato. Manutenzione predittiva e servizi sono le applicazioni più promettenti

1,5%

INVESTIMENTI IN INNOVAZIONE

I primi 300 retailer italiani hanno investito soltanto l'1,5% del fatturato in sistemi digitali e in innovazione. Una quota destinata a salire nei prossimi anni

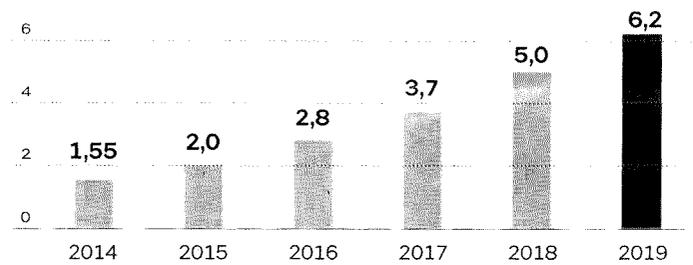


In fabbrica.
 Dopo il blocco, il 3 maggio, le attività produttive hanno riaperto. Molte imprese si sono dotate di sistemi di rilevazione automatica delle distanze

L'Internet delle cose

LA CRESCITA DEL MERCATO IOT NEL 2019

Mercato IoT *,
 Valori in mld €



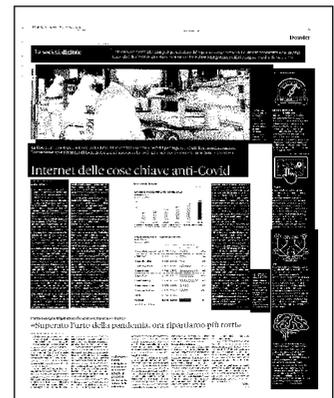
* La stima non comprende: wearable consumer, sistemi cablati in campo industriale e domestico, smart tv stand-alone, soluzioni RFID passive in ambito logistico

L'EVOLUZIONE DEGLI AMBITI APPLICATIVI

Mercato IoT.
 Valori in mld €

	2018	2019	VARIAZIONE %		
			0	20	40
Smart Metering (utility)	1,425	1,705	+19		
Smart Car	1,065	1,210	+14		
Smart Building	0,600	0,670	+12		
Smart Logistics	0,465	0,585	+26		
Smart Home	0,380	0,530	+40		
Smart City	0,395	0,520	+32		
Smart Factory	0,250	0,350	+40		
Smart Asset Mng	0,270	0,330	+22		
Smart Agriculture	0,100	0,120	+20		
Altro	0,050	0,180			
TOTALE	5,000	6,200	+24		

Fonte: Politecnico di Milano



159329

Savoncelli sulla fase 2: andare oltre le misure sin qui adottate. Priorità agli investimenti

Necessario ripartire dal lavoro

Semplificare l'edilizia sarebbe strategico per il paese

Con le riaperture generalizzate dello scorso 18 maggio l'Italia è ripartita dopo il lungo lockdown, seppure all'insegna della prudenza e dell'osservazione di regole stringenti per evitare una nuova ondata di contagi da Covid-19. In parallelo il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto Rilancio, un insieme di interventi per «proteggere imprese, famiglie e lavoratori dai danni dell'emergenza sanitaria» del valore di 55 miliardi di euro.

Domanda. Presidente Savoncelli, qual è il suo giudizio sulla maxi manovra varata dal governo?

Risposta. È di certo una manovra senza precedenti, così come senza precedenti è la crisi che ha colpito l'Italia e il mondo intero, imputabile a cause eccezionali e non economiche, ma vorrei contestare l'esclusione dei professionisti ordinistici iscritti alle casse di previdenza dai contributi a fondo perduto previsti per gli autonomi e per le imprese che, nel mese di aprile 2020, abbiano registrato un fatturato inferiore di due terzi di quello di aprile 2019. Un'esclusione discriminatoria, ingiustificata e soprattutto miope: i professionisti sono una risorsa per l'assetto socio-economico, scegliere di non sostenerli in una fase di enorme difficoltà significa privare il paese della spinta propulsiva, di un comparto che può fortemente contribuire alla ripresa. Confido quindi in una rettifica della norma in sede di conversione parlamentare e, più in generale, nella capacità della classe politica di trasformare le misure in strumenti per rilanciare una produttività ferma da vent'anni.

D. In questa direzione, quali dovrebbero essere le prime mosse da intraprendere?

R. Occorre assegnare priorità agli investimenti strategici, utilizzando come unico criterio di valutazione gli impatti economici, sociali e ambientali. A fronte dell'evidente correlazione tra l'insorgere di nuove pandemie e la forsennata antropizzazione dell'ambiente naturale, il Green deal presentato nei mesi scorsi dalla Commissione europea presieduta da Ursula von der Leyer e ripreso dal premier Conte, assume centralità strategica nella fase di ripresa, basata su un nuovo modello di economia sostenibile. Per realizzarlo occorre agire prioritariamente sul versante dell'efficienza energetica e della riduzione del consumo di suolo, e quindi: riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente pubblico e privato, rigenerazione urbana, messa in sicurezza del territorio a rischio idrogeologico, salvaguardia del paesaggio e dei beni artistici e culturali, valorizzazione di piccoli comuni e borghi, agricoltura 4.0.

D. Difficile, tuttavia, immaginare interventi di così grande portata in presenza di un apparato burocratico-amministrativo non più adeguato alle nuove necessità.

R. Dobbiamo semplificare le procedure amministrative velocizzando, snellendo, digitalizzando e sburocratizzando gli iter decisionali propedeutici agli investimenti, a fronte di rigorosi controlli ex post. A tal fine, è decisivo mettere a valore il principio della sussidiarietà, pienamente costitu-

zionalizzato nel nostro ordinamento con la legge 3/2001, in coerenza al principio costituzionale dell'art.118: i tempi attuali, destabilizzati dall'emergenza sanitaria, suggeriscono che questo è il momento più utile per ridare energia e sviluppo operativo ad una piena cooperazione fra il capitale umano della pubblica amministrazione e quello delle professioni tecniche.

D. Una leva fondamentale per rimettere in moto il paese è l'edilizia. In proposito, la filiera delle costruzioni ha elaborato la «Carta dell'edilizia e delle co-

struzioni»: di cosa si tratta e quali sono gli aspetti qualificanti delle proposte in essa contenute?

R. È uno strumento di confronto diretto con le istituzioni che individua in 10 punti le linee guida strategiche per un rilancio del sistema che vada oltre l'emergenza contingente, dove trovano posto le richieste di riaprire i cantieri, avviare una serie di riforme procedurali dal grande impatto economico sul settore, sbloccare le risorse economiche già stanziato per le imprese, avviare una riflessione sulla casa non solo come bene rifugio ma anche come luogo dell'abitare e opportunità di lavoro.

D. Quali sono, nello specifico, i contributi offerti alla discussione dalla categoria dei geometri?

R. Abbiamo posto l'accento sulla necessità di attivare una serie di azioni finalizzate a rilanciare l'investimento dei privati, ampliando il novero degli

interventi incentivati fiscalmente, innalzando e uniformando le attuali percentuali detraibili, riducendo da 10 a 5 anni il periodo di ammortamento, elevando il tetto della spesa massima per ciascuna unità immobiliare; sbloccare alcune importanti misure di semplificazione già pronte: il riferimento, tra gli altri, è al dpr 380, uno strumento ormai obsoleto i cui correttivi, già delineati in sede istituzionale, vanno nella direzione di una revisione delle procedure; di includere nel concetto di riqualificazione del costruito anche la tutela della salute: spesso un'edilizia insalubre può compromettere il benessere di chi vi abita, e ciò acquista ancora più valore se consideriamo la necessità di ridefinire gli spazi abitativi divenuti anche spazi di lavoro in conseguenza della pandemia.

Ultimo, ma non meno importante, il ripristino dei minimi tariffari per le libere professioni. Se in passato la richiesta di equo compenso avanzata assieme alla Rete delle professioni tecniche e al Comitato unitario delle professioni trovava legittimazione nell'adozione di una misura di civiltà giuridica, oggi assume i contorni di una misura atta ad arginare la possibile «corsa al ribasso» del valore economico delle prestazioni intellettuali, pratica pericolosamente diffusa soprattutto nei periodi di crisi, a svantaggio della qualità e dei più giovani che, al contrario, dobbiamo doverosamente valorizzare anche da un punto di vista economico: sono pronti non solo ad immaginare un mondo diverso e più giusto, ma anche a costruirlo.

© Riproduzione riservata

Pagina a cura
 DEL CONSIGLIO NAZIONALE
 GEOMETRI E GEOMETRI LAUREATI

Nel redigere la «Carta dell'edilizia e delle costruzioni», strumento di confronto tra gli operatori della filiera dell'edilizia, i geometri hanno posto l'accento sulla necessità di attivare una serie di azioni finalizzate a rilanciare l'investimento dei privati, semplificare il processo costruttivo delle piccole e delle grandi opere, e includere nel concetto di riqualificazione del costruito anche la tutela della salute



Maurizio Savoncelli



159329

SERVIRÀ VISIONE STRATEGICA PER NON SPRECARE GLI AIUTI

di Adriana Cerretti

— Continua da pagina 1

Anche perché continui a pagare, 199 anni dopo la nascita dello Stato nazionale, proprio il fallimento di quel tipo di riunificazione. Oggi a Bruxelles la Commissione Von Der Leyen svelerà tutti gli arcani dell'equazione per il rilancio dell'Unione, sfruttando le sinergie tra il bilancio pluriennale (Mif) 2013-27 da circa mille miliardi e il Recovery Fund, che ne sarà una costola da circa 500 miliardi da raccogliere sui mercati. O così pare. I dettagli si conosceranno oggi. E sarà l'inizio di un infuocato negoziato a 27 che dal 1 luglio passerà alla presidenza tedesca dell'Unione: la capacità di mediazione di Angela Merkel è nota e questa volta si unisce alla convinzione che, nel mondo post-Covid, turbato dalla nuova guerra fredda tra Stati Uniti e Cina, l'interesse nazionale tedesco coincida più che mai con quello europeo.

Ma perché non sia una parola vuota, l'interesse europeo va ricostruito sul consenso collettivo, su una nuova speranza di futuro comune una volta superata la bufera recessiva che si prepara in modo profondamente diseguale tra i Paesi membri, con strappi laceranti nel tessuto europeo senza adeguati ammortizzatori economici, sociali, finanziari. Senza una nuova cultura dell'integrazione.

I mille miliardi di aiuti di Stato nazionali che la Germania ha iniettato finora nelle sue imprese non solo rappresentano il 52% del totale Ue, a fronte del 17% della Francia e del 15,5% dell'Italia, ma sono una cifra pari al Pil di 16 Paesi membri, ricorda la portoghese Elisa Ferreira, commissario Ue a Coesione e riforma. Per la serie degli opposti estremismi che il Recovery Fund sarà

chiamato a neutralizzare c'è anche il raffronto tra Germania e Italia, le due maggiori manifatture d'Europa: con l'enorme liquidità accumulata grazie a un debito pubblico al 60%, bilancio in attivo, surplus commerciale abnorme ante-Covid, la prima è in grado di attenuare l'impatto della recessione per ritrovare quasi certamente già nel 2021 i livelli di produzione e occupazione persi con la pandemia.

L'Italia invece non solo attende una gelata del Pil del 9% o più, deficit all'11% e debito intorno al 160%, ma rischia la caduta dei redditi sui livelli del 1999, chiusure di impianti, disoccupazione massiccia e un'attesa di almeno tre anni per ri-

TRA GLI OBIETTIVI CI DEVONO ESSERE UNA POLITICA ECONOMICA SANA, DIGITALIZZAZIONE E RIFORME DECISE

trovare una solida ripresa. La crescita italiana pre-virus non aveva del resto ancora raggiunto i livelli ante-crisi 2008.

Sono divari e squilibri abissali, che investono tra gli altri anche Francia e Spagna, alla lunga del tutto incompatibili con la coesione di euro e mercato unico. Può il Nord ricco restare impensierito indifferente al crollo del Sud, magari approfittandone per comprarsi a prezzi di saldo le sue migliori imprese? Dove finirebbero il suo grande mercato e i clienti dai buoni livelli di reddito nel deserto di fabbriche popolate da schiere di nuovi poveri?

E quanto potrebbe tenere politicamente la cannibalizzazione del

Sud da parte del Nord, tanto più che la Francia con le tante debolezze accumulate potrebbe finire nel club dei Paesi più vulnerabili? Merkel ha capito che una partita del genere sarebbe insostenibile e per questo ripete che oggi l'interesse tedesco coincide con quello europeo: di un'Europa che si rimetta in piedi, con Recovery Fund e inizio della mutualizzazione del debito, ritrovando convergenza ed equilibri interni necessari per durare e modernizzarsi tenendo testa a Stati Uniti e Cina al momento in difficoltà.

Che siano targati Sure, Bei, Mes, Fondo di Ricostruzione o Mif, in nome della riconciliazione obbligata tra Europa del Nord e del Sud, presto l'Italia riceverà una pioggia di aiuti, oltre 150 miliardi, in parte prestiti agevolati e in parte sovvenzioni mirate ad alcuni obiettivi: riforme ambiziose per pubblica amministrazione e giustizia, debito sostenibile con crescita e una politica economica sana, sostegno a imprese e settori in crisi, digitalizzazione, economia verde.

Riuscirà questa volta a investire davvero nel proprio sviluppo l'Italia, che ha finora clamorosamente mancato la propria riconciliazione Nord-Sud anche perché, al contrario di Spagna, Portogallo, Irlanda e Grecia, ha troppo spesso sprecato la manna dei fondi strutturali Ue ricevuti per realizzarla?

Ci vorrà una visione strategica del Paese, un chiaro progetto di ripartenza per incassare quegli aiuti. L'Italia cioè dovrà smentire i propri errori di gestione e programmazione del futuro. «Non andrà premiata la spesa corrente a danno degli investimenti» come con la crisi del 2008, avverte Paolo Gentiloni, il commissario Ue all'Economia. E come è avvenuto finora con le manovre di emergenza.

di IRENEO DI PIETRO

Il premier

«Cambieremo l'abuso d'ufficio»

di **Giuseppe Conte**

Sono giorni importanti. Il piano di intervento europeo sta assumendo la sua fisionomia definitiva. Oggi la Commissione europea annuncerà la sua proposta di «Recovery Plan». L'Italia deve farsi trovare pronta all'appuntamento. Deve programmare la propria ripresa e utilizzare i fondi europei che verranno messi a disposizione varando un «piano strategico» che ponga le basi di un nuovo patto tra le forze produttive e le forze sociali del nostro Paese.

continua a pagina 5

«Investimenti digitali e una riforma fiscale Pronti a cambiare il reato di abuso d'ufficio»

LA LETTERA

di **Giuseppe Conte**

SEGUE DALLA PRIMA

Questo è il momento per alzare la testa e volgere il nostro sguardo al futuro.

Abbracciando questa prospettiva, con coraggio e visione, trasformeremo questa crisi in opportunità.

Ci sono alcune azioni fondamentali per recuperare il divario di crescita economica e produttività, nei confronti degli altri Paesi europei, che ci ha caratterizzato soprattutto negli ultimi vent'anni.

A) Siamo al lavoro per la modernizzazione del Paese. Introdurremo incentivi alla digitalizzazione, ai pagamenti elettronici e all'innovazione. Dobbiamo sollecitare la diffusione della identità digitale, rafforzare l'interconnessione delle banche dati pubbliche e approvare un programma per realizzare al più presto la banda larga in tutto il Paese.

L'emergenza che stiamo vivendo ci ha imposto lo *smart working* e la didattica a distanza quando non eravamo affatto preparati. Dobbiamo trarre il positivo di questa esperienza e varare un complessivo piano che ci aiuti a colmare il divario digitale facendo in modo che l'accesso alle nuove tecnologie sia alla portata di tutte le comunità territoriali e di tutte le tasche.

Il premier Conte: un piano strategico con i fondi Ue Nuove infrastrutture e rilancio delle opere pubbliche Tempi della giustizia più brevi, il Parlamento agisca

B) Dobbiamo moltiplicare gli strumenti utili a rafforzare la capitalizzazione e il consolidamento delle imprese, anche al fine di sostenere l'attività delle filiere produttive nella fase di ripresa, con particolare riguardo a quelle in maggiore sofferenza. Dobbiamo favorire le innovazioni da parte delle start up e rilanciare misure già introdotte con successo come ACE e Impresa 4.0, rendendole strutturali.

C) Occorrono una decisa azione di rilancio degli investimenti pubblici e privati e una drastica riduzione della burocrazia. Potremo utilizzare le risorse europee per realizzare le infrastrutture strategiche del Paese, a partire dalle grandi reti telematiche, idriche ed energetiche. Le opere pubbliche vanno sbloccate anche per mezzo di un intervento normativo a carattere temporaneo, su cui il Governo sta già lavorando. Avremo cura di salvaguardare i presidi di legalità e i controlli, per contrastare gli appetiti delle organizzazioni criminali, ma dovremo accelerare le procedure e gli iter autorizzativi. Introdurremo misure che valgano a realizzare una rivoluzione culturale nella pubblica amministrazione. I funzionari pubblici, pur in un'ottica di rigore e trasparenza, devono essere incentivati ad assumersi le rispettive responsabilità. Faremo in modo di evitare che sui funzionari onesti gravi eccessiva incertezza giuridica, ad esempio circoscrivendo più puntualmente il reato di abuso d'ufficio e la medesima responsabilità erariale.

D) Occorre una graduale ma decisa transizione verso un'economia sostenibile, legata al green deal europeo, che nel caso del nostro

Paese si deve associare a nuove forme di tutela e promozione del territorio e del patrimonio paesaggistico e culturale. La transizione energetica rimane una priorità italiana ed europea: forse troveremo un vaccino per il virus ma sicuramente non ce n'è uno per il cambiamento climatico.

E) Dobbiamo puntare su un grande investimento per il diritto allo studio e per l'innovazione dell'offerta formativa, affinché l'Italia sia tra i primi posti in Europa per giovani con titoli di studio universitario. Questi interventi vanno collegati a un grande piano di ricerca pubblico/privato sulle sfide del futuro: tecnologie digitali, transizione ecologica, medicina personalizzata, inclusione e benessere sociale, per rilanciare la competitività del nostro sistema economico-sociale e creare nuova impresa con start up e spin-off.

F) È necessario abbreviare i tempi della giustizia penale e della

giustizia civile. Il codice civile è stato varato nel 1942 e ha attraversato tutti questi anni senza una riforma organica. Tutti e tre questi progetti di riforma sono ora in Parlamento. Invito i gruppi parlamentari a confron-

tarsi con la massima speditezza. Possiamo migliorare il diritto societario introducendo modelli di governance più snelli ed efficienti, che potranno rendere più competitivo il nostro ordinamento giuridico e potranno attirare più facilmente investitori italiani ed esteri.

G) Introduciamo una seria riforma fiscale. Non possiamo più permetterci un fisco iniquo e inefficiente. L'attuale disciplina fiscale è un dedalo inestricabile. Sono cinquant'anni che non si interviene più con una riforma organica, ma ci si affida a interventi che operano sovrapposizioni e stratificazioni. Dobbiamo avere il coraggio di riordinare il sistema delle deduzioni e delle detrazioni: l'equità e la progressività del sistema tributario passano anche da questo intervento. Dobbiamo fare pulizia, distinguendo i debiti recuperabili da quelli che non lo sono e rendere più trasparente la giustizia tributaria.

Queste azioni costituiranno la struttura portante del nostro «recovery plan».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premier

Giuseppe Conte, 55 anni, è presidente del Consiglio dal 1° giugno 2018. Ha iniziato il secondo mandato il 5 settembre 2019 (governo Conte II). È docente di diritto privato (foto Ansa)



L'emergenza ci ha imposto lo smart working quando non eravamo preparati. Dobbiamo far sì che l'accesso alle tecnologie sia alla portata di tutte le comunità territoriali e di tutte le tasche



La parola

RECOVERY PLAN

È un piano per la ripresa dalla crisi provocata dal Covid-19. Si basa su tre pilastri ed è legato al Quadro finanziario pluriennale dell'Ue. Questo garantisce il controllo democratico del Parlamento Europeo. È finanziato a debito e dovrebbe comprendere sia trasferimenti sia prestiti e sosterrà gli investimenti e le riforme come la transizione verso un'economia verde e digitalizzata

GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS/ I temi emersi nel videoforum di ItaliaOggi

Bonus, Gualtieri stringe i tempi

In arrivo lo sblocco dei finanziamenti per le casse

DI CRISTINA BARTELLI

Corsa contro il tempo per le indennità dei professionisti. Il ministro dell'economia Roberto Gualtieri cerca di placare gli animi di consulenti del lavoro, dottori commercialisti, avvocati e ha annunciato, ieri, in audizione sul decreto rilancio, alle commissioni bilancio riunite di Camera e Senato, la stesura del provvedimento attuativo che dovrebbe inoltrare alle casse di previdenza le risorse finanziarie per poter accreditare sui conti correnti degli iscritti, le indennità di aprile e maggio, come emerso anche ieri durante il video forum sulle novità del decreto Rilancio organizzato da ItaliaOggi. Non solo. Gualtieri ha meglio precisato la strategia in atto per pensare alla fase 2 delle imprese puntando al rafforzamento patrimoniale, proteggendo le realtà industriali attraverso una serie di interventi che hanno già avuto o dovranno avere il via libera di Bruxelles.

Decreto in arrivo. Per quanto riguarda i professionisti, Gualtieri ha voluto chiarire due aspetti. Il primo che con la soppressione del requisito dell'iscrizione esclusiva alla cassa professionale la platea dei beneficiari dell'indennità si allarga rispetto alla platea iniziale e che «il ministero del Lavoro e il ministero dell'economia stanno predisponendo il decreto attuativo per met-

tere in condizione le casse di erogare i 600 euro nei prossimi giorni, importo che, per il mese di maggio, ammonta a 1.000 euro».

Rafforzare le imprese.

Forti del via libera europeo con l'aggiornamento del nuovo temporary framework Gualtieri ha sottolineato che per le imprese è in atto «un impegno senza precedenti». L'impegno si concretizza in interventi per favorire la ricapitalizzazione, contribuire ad assorbire le perdite, agevolare la ripartenza e garantire la salvaguardia delle imprese medie e grandi, «anche» ha precisato Gualtieri, «con misure innovative».

Agli scaglioni di fatturato corrisponde una misura. Per le imprese fra 5 e 50 milioni di fatturato, è stata privilegiata la strada di gli aumenti di capitale eseguiti dai soci. Si prevedono incentivi fiscali, sotto forma di credito d'imposta (il 20% del conferimento fino a 2 milioni di euro) agli investitori, tanto persone fisiche che giuridiche. Vantaggi anche per l'utilizzo delle perdite: un ulteriore credito d'imposta è previsto anche a fronte delle perdite 2020: il credito d'imposta è pari al 50% delle perdite eccedenti il 10% del patrimonio netto, entro il limite del 30% dell'aumento di capitale eseguito.

Infine è prevista anche la sottoscrizione tramite una società pubblica di strumenti subordinati emessi dalle società tra 10 e 50 milioni

di euro di fatturato, per un importo massimo pari al minore fra tre volte l'aumento di capitale e il 12,5% del fatturato 2019.

Patrimonio Rilancio.

Per le società per azioni con un fatturato oltre i 50 mln di euro arriva Patrimonio Rilancio, fondo costituito in Cassa depositi e prestiti. L'obiettivo del ministero dell'economia è quello di avere uno strumento che consentirà di effettuare interventi di supporto alla ricapitalizzazione di società per azioni, con sede in Italia, che abbiano un fatturato superiore ai 50 milioni di euro.

«Gli interventi del patrimonio destinato», ha spiegato Gualtieri, «avranno carattere temporaneo e avverranno di preferenza tramite strumenti convertibili, che combinano flessibilità e impatto positivo sul rating e sullo standing creditizio dell'impresa beneficiaria. Gli uffici» ha anticipato poi il ministro dell'economia, «stanno già lavorando all'elaborazione del decreto attuativo, con il quale saranno definiti condizioni, criteri e requisiti di accesso per le due modalità operative, quella promozionale, in applicazione del Temporary Framework, e quella secondo logiche e condizioni di mercato». In ogni caso si dovranno tenere presenti le condizioni poste dallo stesso decreto Rilancio: sviluppo tecnologico, infrastrutture critiche e strategiche, filiere

produttive strategiche, sostenibilità ambientale; livelli occupazionali.

Il ministro dell'economia ha ricordato che «le soluzioni del decreto attuativo, tanto per la modalità sostegno pubblico quanto per quella a mercato, dovranno essere discusse con la Commissione europea, con la quale saranno avviate interlocuzioni, che sono in realtà già partite, non appena definito l'approccio del decreto».

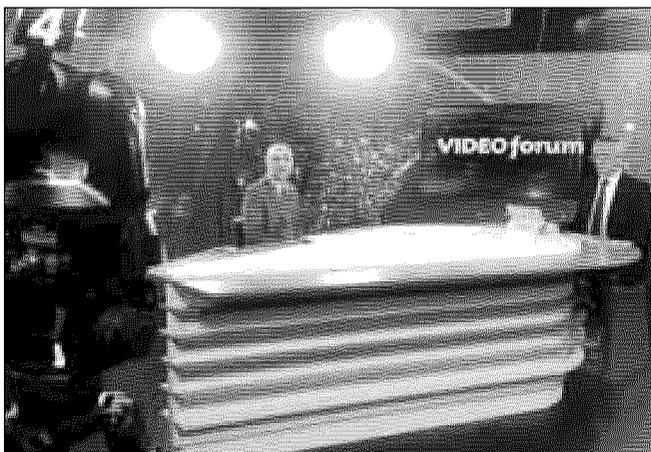
Il patrimonio, ha spiegato Gualtieri, «potrà anche intervenire in operazioni di ristrutturazione di imprese in crisi con prospettive di rilancio. Questo tipo di operatività risente ancora più delle altre degli stringenti vincoli eurounitari, qualsiasi sia la modalità di intervento prescelta».

Gualtieri ha poi sottolineato l'impegno a sbloccare i pagamenti delle pubbliche amministrazioni.

Si tratta dello stanziamento complessivo di 12 miliardi che coprirà le anticipazioni di liquidità erogate con il supporto operativo della Cassa depositi e prestiti agli enti locali. I fondi serviranno per assicurare alle imprese e ai professionisti l'erogazione dei pagamenti dovuti dalle pubbliche amministrazioni per forniture, appalti e prestazioni professionali.

© Riproduzione riservata

IO **IN LINEA**
 L'audizione sul sito
www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



Un momento del videoforum sul dl Rilancio

ItaliaOggi
Diritto
& FISCO
 Professioni Italiane in provincia: il primo di Stato generale (16 aprile)
 Professioni Italiane in provincia: il primo di Stato generale (16 aprile)
GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS/ I temi emersi nel videoforum di ItaliaOggi
Bonus, Gualtieri stringe i tempi
 In arrivo lo sblocco dei finanziamenti per le casse

Metà dei commercialisti perde un terzo dei ricavi

EFFETTO COVID

Sul Dl rilancio cresce la protesta degli Ordini: Stati generali il 4 giugno

Ad aprile il 54% dei commercialisti ha subito una contrazione del fatturato superiore a un terzo, per il 35% il calo è stato superiore a 10mila euro ma solo il 34% ha

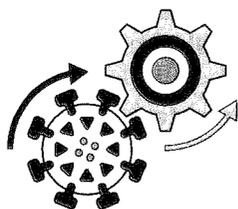
potuto beneficiare del bonus di 600 euro. A ciò si aggiunge il rischio concreto di perdere aziende clienti che dopo il lockdown potrebbero non riaprire. I dati emergono da un'indagine del Consiglio nazionale e della Fondazione nazionale su 1.125 professionisti di tutta Italia. Cresce la protesta degli Ordini sul Dl Rilancio: il 4 giugno convocato il Consiglio generale.

Federica Micardi — a pag. 27

Ridotto di un terzo il fatturato di un commercialista su due

VIRUS E RIPRESA

L'INDAGINE



Il 60% dei professionisti vede il rischio che molte aziende non riaprano

Del bonus da 600 euro ha beneficiato solo un terzo degli intervistati

Federica Micardi

Importante contrazione del fatturato e rischio concreto di perdere aziende clienti che non riapriranno dopo il lockdown. I danni da Covid-19 sui commercialisti e sui loro clienti sono stati "fotografati" da un'indagine del Consiglio nazionale e della Fondazione nazionale che ha coinvolto

1.125 professionisti di tutta Italia.

Ad aprile il 54% dei commercialisti ha subito una contrazione del fatturato superiore a un terzo, per il 35% il calo è stato superiore a 10mila euro ma solo il 34% ha potuto beneficiare del bonus di 600 euro.

Il 59% degli intervistati ha dichiarato che tra le aziende clienti alcune hanno deciso di non riaprire soprattutto a causa della carenza di liquidità. In particolare per il 29% del campione si tratta di meno del 5% e per un altro 16% riguarda un'azienda su dieci, mentre per il 14% interessa più di una su dieci. Nel 65% dei casi il motivo è la carenza di liquidità, seguono l'eccessiva onerosità dei protocolli di sicurezza (33%) e il rischio penale Covid-19 (15%). E gli interventi messi in campo dal Governo per immettere liquidità nel sistema sembra funzionare solo parzialmente: per il 49% dei commercialisti, le imprese clienti che hanno diritto alla sospensione dei versamenti fiscali perché hanno registrato una diminuzione del fatturato superiore al 33% nei mesi di marzo o di aprile 2020 rispetto agli stessi mesi del 2019 sono molte o moltissime, mentre la stessa percentuale scende al 39% se si guarda alle aziende che avrebbero diritto ai contributi a fon-

do perduto poiché hanno registrato una riduzione del fatturato nel mese di aprile 2020 superiore ad almeno un terzo rispetto all'aprile 2019.

Secondo il presidente dei commercialisti Massimo Miani, «i dati che emergono da questo sondaggio certificano inequivocabilmente la condizione di sofferenza della categoria, ma anche il fatto che una fetta molto rilevante di quanti dichiarano perdite significative rimane tagliata fuori non solo dall'accesso ai contributi a fondo perduto - incredibilmente inibito dal Dl Rilancio a tutti i professionisti - ma anche dal bonus 600 euro. Per questo diciamo da settimane che la politica sta colpevolmente sottovalutando la situazione che stanno vivendo commercialisti e professionisti in generale»

I commercialisti, insieme alle altre professioni, si stanno battendo per garantire alle categorie ordinistiche un trattamento uguale a quello riservato alle imprese. Una battaglia non facile, come racconta Camillo D'Alessandro (Italia viva) che nell'anticipare un emendamento per al Dl Rilancio per includere anche le professioni ordinistiche, parla di una fortissima resistenza da parte di alcuni tecnici del Mef e di autorevoli esponenti sin-

dacali, che additano i professionisti come "ricconi". Per qualcuno sarà anche vero ma si tratta di una ristretta minoranza che si potrebbe facil-

mente escludere dal beneficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I RISULTATI

1. L'indagine

Il Consiglio nazionale dei commercialisti e la Fondazione nazionale tra il 22 e il 25 maggio hanno intervistato 1.125 professionisti per quantificare gli effetti della pandemia sugli studi e sulle aziende loro clienti

2. L'attività

Il 54,5% ha dichiarato di aver subito un calo superiore al 33%, che nel 65% dei casi è stato entro i 10mila euro. Tra gli intervistati solo il 34% ha avuto diritto al bonus di 600 euro.

3. Le imprese clienti

Per il 14% dei professionisti i requisiti per la sospensione dei versamenti li hanno tra il 76% e il 100% delle aziende, per il 35,2% si trovano in questa situazione tra il 50 e il 75% delle aziende. Le aziende che hanno diritto al contributo a fondo perduto sono più della metà, per il 40% degli intervistati. Alla domanda quante imprese non apriranno dopo il lockdown, il 41,7% ha risposto nessuna, intorno al 10% per il 15,9% degli intervistati, tra l'11 e il 20% per l'8,9%, tra il 31 e il 50% per il 2,9% e oltre il 50% per l'1,9%



SICUREZZA

Misure anticovid semplificate per i piccoli studi legali

Ciccia a pag. 36

Studi legali, misure anticovid più semplici

Misure anticovid semplificate per i piccoli studi legali, che non sono obbligati alla misurazione della temperatura o alla completa sanificazione. Ma devono igienizzare piani e strumenti di lavoro e chiedere di eventuali sintomi a clienti e a chi entra nello studio. In ogni caso meglio stendere una protocollo delle misure adottate da esibire in caso di eventuali controlli. Sono queste le precauzioni fornite dal Consiglio nazionale forense (Cnf), che ha diffuso una scheda di approfondimento a riguardo della «adozione di protocolli di sicurezza negli studi legali in periodo di emergenza sanitaria da Covid-19».

Studi senza dipendenti. I professionisti senza dipendenti sono tenuti a rispettare e attuare le prescrizioni anti-contagio disposte dalle autorità sanitarie o altri organi. Infatti, anche i professionisti senza dipendenti o altri soggetti assimilati (come ad esempio i praticanti) dovranno rispettare e far rispettare le misure di sicurezza con riferimento a clienti, fornitori e terzi in generale. Tali misure dovranno ulteriormente essere verificate qualora vi siano contratti di appalto o d'opera (ad esempio pulizie, manutenzioni ecc.), nell'ambito dei quali il titolare dello studio sarà chiamato anche a vigilare sull'operato di terzi. Il rispetto delle indicazioni contenute nell'apposita scheda tecnica delle «Linee guida per la riapertura delle attività economiche e produttive della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome del 16 maggio 2020» comporta la necessità di fornire idonee informative (a dipendenti e/o a terzi) nonché informative sull'eventuale trattamento dei dati personali. In base a dette «indicazioni», inoltre, non vi è un obbligo, se non in casi particolari, di misurazione della temperatura, ma saranno sufficienti le dichiarazioni del soggetto interessato, ad esempio attraverso un

questionario o semplici domande poste prima dell'accesso. Ugualmente, in molti casi non sarà necessario procedere a una completa sanificazione dei locali (nel senso indicato dalla circolare Ministero della salute 5443/2020), ma sarà sufficiente una pulizia e una igienizzazione di piani e di strumenti di lavoro.

Protocollo. Se è cura del titolare dello studio adeguare le misure anti-contagio al proprio caso concreto, il Cnf ammonisce a documentare le attività effettuate, anche al fine di poter attivare una concreta difesa in caso di contestazioni. Nel caso di condivisione dei locali con altri colleghi, in assenza di rapporti associativi o societari il Cnf ritiene indispensabile adottare misure coordinate e condivise (che dovrebbero tra l'altro formare oggetto di un accordo tra gli interessati), perché comunque potrebbero configurarsi compresenze o interferenze tra vari soggetti.

Studi con dipendenti. Anche sui titolari degli studi professionali gravano gli obblighi di prevenzione previsti per i datori di lavoro, nei confronti dei dipendenti e soggetti assimilati, dalla normativa in materia di salute e sicurezza (dlgs 81/2008 e articolo 2087 codice civile).

Protocollo condiviso. L'obbligo di rispetto del protocollo condiviso del 24 aprile 2020 (allegato al dpcm del 26 aprile 2020) riguarda solo le imprese. Per il periodo di efficacia del dpcm del 17 maggio 2020 (18 maggio 2020-14 giugno 2020), gli studi professionali devono fare riferimento alle «indicazioni» della scheda tecnica contenuta nelle «Linee guida per la riapertura delle attività economiche e produttive della Conferenza delle regioni e delle province autonome del 16 maggio 2020».

Antonio Ciccia Messina

— © Riproduzione riservata —

Commercialisti, per il 50% fatturato giù di 1/3

Commercialisti in forte sofferenza a causa dell'emergenza Coronavirus. A registrare il crollo del fatturato è l'Osservatorio Covid-19 del consiglio e della fondazione nazionale di categoria. La ricerca, avvenuta su un campione di 1.125 iscritti, riporta per la metà di loro un calo dei guadagni superiore a un terzo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con una flessione oltre i 10 mila euro per uno su tre. Inoltre, solo il 34% dei commercialisti afferma di aver potuto beneficiare del bonus di 600 euro istituito dal dl Cura Italia dello scorso marzo. Per di più, il quadro è aggravato dalla mancata ripresa dell'attività da parte di molte imprese clienti, così come segnala il 59% degli intervistati. Secondo alcuni di loro, ciò avviene anche per più di un'azienda su dieci. In particolare, nel report si sottolinea la sussistenza di tre criticità cui imputare la scelta di ritirarsi dal mercato: il timore di incorrere in procedimenti penali per la mancata salvaguardia dei lavoratori, la carenza di liquidità circolante e l'eccessiva onerosità del rispetto dei protocolli di sicurezza e di distanziamento sociale. Non c'è uniformità di vedute tra i commercialisti, piuttosto, sull'efficacia della sospensione dei versamenti fiscali: per il 17% del campione, i clienti beneficiari sarebbero «pochi»; per il 48%, invece, «molti» o addirittura «moltissimi». Simili percentuali valgono anche per l'opinione degli intervistati in merito all'erogazione a favore delle imprese clienti dei finanziamenti a fondo perduto di cui all'articolo 25 del dl Rilancio. Intervenuto sui risultati dello studio, il presidente del consiglio dell'ordine dei commercialisti Massimo Miani ha denunciato non solo la sofferenza della categoria, ma anche l'impossibilità per costoro di accedere ai contributi a fondo perduto e del bonus di 600 euro, non previsti espressamente nel dl Rilancio per il settore della libera professione. Lo stesso Miani auspica, pertanto, che si intervenga per rimediare in sede di conversione parlamentare del dl alla «colpevole sottovalutazione», da parte del governo, della complicata condizione in cui versano commercialisti e professionisti in generale.

Alessandro Debonis

—© Riproduzione riservata—



Professioni agli stati generali

Il 4 giugno tutti gli ordini scendono in piazza uniti per protestare contro le discriminazioni attuate dal governo giallo-rosso con gli ultimi decreti legge

Il prossimo 4 giugno verranno convocati gli Stati generali delle professioni italiane. A darne l'annuncio Cup e Rpt in un comunicato congiunto diffuso ieri. La protesta dei professionisti ordinistici segue quella del presidente del Cndcec Massimo Miani, che è stata uno degli argomenti trattati ieri nel corso del videoforum organizzato da *ItaliaOggi* e andato in onda su Class Cnbc sul decreto Rilancio.

Daminai a pag. 31

Professioni italiane in protesta: il 4 giugno gli Stati generali (via web)

Professioni unite contro le discriminazioni operate dalle misure governative. Il prossimo 4 giugno verranno convocati gli Stati generali delle professioni italiane, una manifestazione che sarà trasmessa online sui canali social di 23 ordini professionali. A darne l'annuncio Cup e Rpt in un comunicato congiunto diffuso ieri. La protesta dei professionisti ordinistici segue quella del Consiglio nazionale dei commercialisti, che ha protestato contro le parole dello scrittore Roberto Saviano (si veda *ItaliaOggi* del 26 maggio). La protesta del presidente del Cndcec Massimo Miani è stata uno degli argomenti trattati ieri nel corso del videoforum organizzato da *ItaliaOggi* e andato in onda su Class Cnbc relativo alle nuove misure

previste dal decreto Rilancio. Le motivazioni alla base della protesta sono molteplici: «Prima l'esclusione dai contributi a fondo perduto. Poi, l'impossibilità di ottenere il bonus da 600 a 1000 euro ad aprile e maggio per coloro che lo hanno ottenuto a marzo. Così, in pochi giorni dalla pubblicazione in *Gazzetta ufficiale* del decreto legge "Rilancio", le tutele attese dai professionisti sono evaporate», si legge nella nota congiunta Cup e Rpt firmata dai 23 consigli nazionali professionali. Per protestare contro questa situazione, Cup e Rpt hanno quindi convocato per il prossimo 4 giugno gli «Stati generali delle professioni italiane»; «una manifestazione che sarà trasmessa online su tutti i social network, necessaria per far sen-

tire al governo il malessere di una componente produttiva essenziale del Paese e quindi far correggere il decreto durante il passaggio parlamentare della conversione in legge. Quelle degli studi professionali, infatti, sono state ritenute attività essenziali e in quanto tali escluse dall'elenco delle chiusure imposte per legge durante il periodo di lockdown per prevenire e arginare i contagi da Covid-19. Si tratta di un'inaccettabile discriminazione per 2,3 milioni di professionisti», il commento della presidente del Cup Marina Calderone e il Coordinatore della rete Armando Zambrano, «e contro la quale ci batteremo in ogni modo». Il 4 giugno, dalle 10,30 alle 12,30, fanno sapere le due associazioni, «i vari presidenti degli

ordini, insieme ai principali leader di partito e a giornalisti economici presenteranno e discuteranno il Manifesto delle professioni per la ripartenza». Si tratta di un documento diviso per punti che «ricorderà al paese e soprattutto al governo il ruolo sussidiario che già oggi esercitano le professioni e che ancora di più intendono valorizzare in un momento di incertezza come la c.d. fase 2, dove molte attività non riescono ancora ad aprire per difficoltà di rispettare i protocolli della sicurezza sul lavoro, oppure perché non riescono ad ottenere dalla banche i prestiti garantiti dallo stato necessari per riavviare la produttività».

Michele Damiani

© Riproduzione riservata



Nella bozza di convenzione con l'Agenzia l'obbligo per i Centri di ricorrere ai soli dipendenti

Burocrazia monopolio dei Caa

Agea estromette i professionisti dalla gestione dei servizi

DI MICHELE DAMIANI

Professionisti esclusi dal settore dei servizi alle imprese agricole. La bozza di convenzione dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea) relativa alle attività da delegare ai **Centri di assistenza agricola** (Caa), infatti, limita ai soli lavoratori dipendenti dei Caa l'accesso ai sistemi informativi di Agea. Una decisione che, se confermata, non permetterà più alle partite Iva di porre in essere le attività di consulenza burocratica alle imprese agricole, con una conseguente perdita di posti di lavoro. A sollevare la questione sono stati i tre consigli nazionali di categoria (dottori agronomi, agrotecnici e periti agrari), il cui appello è stato accolto anche dalla **Rete delle professioni tecniche** e dal **Comitato unico delle professioni**; questi hanno inviato una lettera al ministro dell'agricoltura, **Teresa Bellanova**, per chiedere la modifica della bozza Agea.

La clausola contestata è quella relativa all'articolo 4 comma 3 della convenzione, che



Roberto Orlandi

recita: «Entro il 30 settembre tutti gli operatori abilitati ad accedere ed operare nei sistemi informativi dell'Organismo pagatore (Agea) devono essere lavoratori dipendenti del Caa o delle società con esso convenzionate». Secondo quanto si legge nella lettera Cup-Rpt «tale previsione risulterebbe non solo in contrasto con le specifiche norme vigenti in materia, ma lesiva nei confronti dei liberi professionisti». Inoltre, «si produrrebbe l'effetto di imporre la chiusura dei Caa dei professionisti e la chiusura di studi e di attività professionali».

Secondo le stime riportate dal presidente del Collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati, **Roberto Orlandi**, saranno almeno 2 mila i professionisti che perderebbero il lavoro se venisse confermata la bozza di convenzione, «di cui una parte subito e una più avanti, perché il danno che avranno patito non consentirà di mantenere in piedi l'autonoma attività».

Anche per questo il **Collegio agrotecnici**, assieme al **Collegio dei periti agrari** e al **Consiglio nazionale degli agronomi**, ha prodotto una proposta di modifica della convenzione; in particolare, il comma 3 dell'articolo 4 vedrebbe eliminato il vincolo del lavoro

dipendente.

La scelta dell'Agea, se confermata, causerebbe un danno economico rilevante per l'attività dei liberi professionisti, che operano come consulenti delle aziende agricole. E darebbe vita a un monopolio di fatto in capo ai Caa (e dunque alle organizzazioni che li controllano) della gestione dei servizi.

In particolare, verrebbe meno la funzione di consulente burocratico, che passerebbe interamente nelle mani dei Caa, rimanendo in piedi invece la possibilità di agire come consulenti sulla materia, quindi consulenti agricoli.

Senza il supporto burocratico, i professionisti non potranno più offrire un servizio «chiavi in mano» e a 360° alle imprese; il venir meno di questa possibilità si farebbe sentire soprattutto nelle regioni in cui il tessuto economico agricolo è più debole. E nei comuni più piccoli, dove le imprese generalmente fanno affidamento a un pacchetto completo di servizi per accreditarsi presso l'Agea.

In questo modo, non potendo più offrire ai loro clienti il pacchetto completo, i professionisti potrebbero avere una perdita di clientela non indifferente.

«La convenzione», concludono Cup e Rpt, «determina un inaccettabile pregiudizio nei confronti dei liberi professionisti, come se la loro scelta di operare autonomamente rappresentasse un disvalore rispetto ai lavoratori dipendenti, mentre è vero il contrario».

© Riproduzione riservata



TORRE DI CONTROLLO

Più tasse per più Europa: Merkel e Macron lo vogliono per contenere gli esborsi post Brexit di Berlino e Parigi

DI TINO OLDANI

Ursula von der Leyen presenterà oggi, con un discreto ritardo, il *Recovery Instrument* messo a punto dalla Commissione Ue per fare fronte alla crisi post Covid-19. Benché abbia un nome diverso dal *Recovery Fund* proposto il 18 maggio da **Angela Merkel** e **Emmanuel Macron**, è difficile che il piano di Ursula possa scostarsi più di tanto dal progetto franco-tedesco. La curiosità maggiore riguarda l'entità finanziaria, che la presidente della Commissione Ue aveva previsto non inferiore a mille miliardi di euro, il doppio dei 500 miliardi di Merkel-Macron. Per il resto, una lettura attenta del comunicato di cinque cartelle con cui è stato annunciato il progetto franco-tedesco, conferma che Germania e Francia, con la consueta volontà egemonica, vi hanno riscritto le linee guida dell'Unione europea per i prossimi sette anni. E per gli altri 25 paesi aderenti all'Ue, compresi i cosiddetti «frugal four», i quattro paesi frugali che fingono di contrastare Merkel e Macron, sarà molto difficile cambiare le carte in tavola.

Tra le numerose prescrizioni di Merkel e Macron al resto dell'Ue spicca quella di introdurre nuove tasse europee, al fine di rafforzare la dotazione propria del bilancio Ue (1.135 miliardi in sette anni, circa 156 l'anno). Ciò consentirebbe di non aumentare il contributo annuale dei paesi membri, pari all'1% del pil di ciascun paese. In proposito, il comunicato Merkel-Macron afferma che «rimane un obiettivo prioritario dell'Ue migliorare il quadro di una giusta tassazione, in particolare con l'introduzione effettiva di una tassazione minima e giusta dell'economia digitale all'interno dell'Unione, basata idealmente sulla conclusione positiva del negoziato Ocse, e con l'istituzione di una *Common corporate tax base*», vale

a dire di un unico set di regole comuni europee per calcolare i profitti tassabili delle società dell'Ue.

È noto che di queste due imposte, la web tax e la Common corporate tax, si discute da anni in Europa, ma senza alcun risultato concreto, soprattutto per l'opposizione sistematica dei paradisi fiscali Ue, Olanda e Austria in testa. Sarebbe tuttavia sbagliato pensare che Merkel e Macron abbiano pensato a queste due tasse per mettere in riga paesi che sono da sempre dei satelliti della politica di Berlino in Europa. Piuttosto, giova ricordare che, dopo l'uscita della Gran Bretagna dall'Ue, la Merkel si è sempre dichiarata contraria a un aumento dei contributi dei singoli Stati per coprire il buco del mancato finanziamento inglese all'Ue.

Il motivo è semplice: la Germania è da sempre il primo contributore netto in Europa: ogni anno versa a Bruxelles circa nove miliardi di euro in più rispetto a quanti ne riceve (19,6 versati, ricevuti meno di 11). La Gran Bretagna versava 10,6 miliardi e ne recuperava 6,3. Terzo contributore netto la Francia (16,2 versati e 13,5 ricevuti). Quarta l'Italia, che a fronte di circa 15 miliardi versati, negli anni ha registrato un passivo netto oscillante da 2 a 5 miliardi. La maggior parte degli altri paesi, soprattutto quelli dell'est Europa, hanno sempre incassato più del versato.

A conti fatti (bilancio Ue 2014-2020), i contributi di ciascuno dei 27 paesi Ue coprono solo due terzi (il 65,9%) delle entrate, mentre il 23,9% è costituito dalle cosiddette «risorse proprie» (dazi doganali, quote sullo zucchero prodotto all'interno dell'Ue, parte dell'Iva riscossa dai singoli Stati), il 9,9% da «altre entrate», e lo 0,4% dal surplus del precedente bilancio.

È evidente che, opponendosi la Germania a un aumento del contributo nazionale, per forza di cose l'Unione europea dovrà puntare su un amplia-

mento delle risorse proprie nel bilancio 2021-27, soprattutto se vorrà soddisfare le vecchie e le nuove esigenze: non solo il programma di economia verde lanciato da Von der Leyen all'inizio del suo mandato, ma anche le maggiori spese che la crisi Covid-19 porterà con sé, in aggiunta al *Recovery Fund*, che avrà una durata limitata nel tempo e proprie regole sui prestiti (*loans*) e sui sussidi (*grants*), da indirizzare soprattutto sulle aree e sui settori più colpiti.

Da qui la proposta Merkel-Macron di passare dalle parole ai fatti sull'introduzione di nuove tasse europee. In proposito, il documento franco-tedesco non indica di quanto potrebbero aumentare le risorse proprie dell'Ue. Ma è lecito pensare che la Germania, con il beneplacido di Macron, vi faccia un certo affidamento per le esigenze del suo settore industriale più danneggiato dal Covid-19, quello dell'auto, oltre che per la transizione digitale (5G), fondamentale per restare un paese guida. E non è un caso che su questa linea, secondo alcune voci, la Merkel abbia trovato un alleato nel suo ministro delle Finanze, **Olaf Scholz**, socialdemocratico, che dopo una riunione di nove ore ha ricevuto dalla cancelliera il mandato di sviluppare l'idea di nuove tasse europee per ampliare le risorse proprie dell'Ue. Una missione condivisa dai vertici del Pse, il partito socialdemocratico tedesco, che si è subito messo in moto per convincere gli altri partiti socialisti europei a fare propria l'idea di «più tasse per più Europa».

Inutile dire che Nicola Zingaretti, a nome del Pd, ha aderito subito, con una dichiarazione entusiastica sul *Recovery Fund*. Il tutto senza che nessun esponente del governo **Conte-Gualtieri** abbia mai parlato di questo aumento delle tasse europee né al Parlamento, né ai contribuenti. E *taxation without representation* è la negazione della democrazia.

© Riproduzione riservata

